

Alessandro Gaudiero

*Istituzioni e spazi urbani nel Mezzogiorno nei secoli XV e XVI:
status quaestionis e prospettive di studio comparativo*

The essay proposes to illustrate the status quaestionis about the relationship between urban space and local authorities in southern cities between the 15th and 16th centuries, through an analysis of the institutional framework and its influence on the configuration of places of power. This will be followed by a comparative study, which will show how southern centres were integrated into the main urban development processes of the rest of Europe, ascertaining the existence of a civic identity rooted in local communities.

1. *Introduzione*

La storia del rapporto tra le istituzioni del Mezzogiorno medievale e gli spazi urbani gode oggi di un'ampia mole di studi dedicati¹. L'obiettivo di questo lavoro è prima di tutto quello di illustrarne lo *status quaestionis* e, partendo da questo compito, di osservare se le riflessioni raggiunte dalla storiografia su tale tema possano essere estese alle trasformazioni urbane avvenute nelle diverse città meridionali nel corso del XVI secolo, e inoltre se le dinamiche storiche riscontrate possano essere comparate con altre realtà europee.

Attraverso la ricostruzione di un quadro più o meno completo dei diversi organi amministrativi locali, cercheremo di comprendere quanto la loro natura abbia in qualche modo condizionato i processi evoluti-

¹ Citiamo solo alcuni: Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, pp. 127-144; Massaro, *Spazi Pubblici*, pp. 175-210; Lenzo, *Memoria e identità civica*; Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*; Santangelo, *Spazio urbano e preminenza sociale*; Senatore, *Una città, il Regno*. Per una più dettagliata descrizione della complessa struttura delle *universitates* meridionali cfr. Caraballese, *L'Apulia ed il suo Comune*; Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale*; Caravale, *La monarchia meridionale*; Id., *La Legislazione statutaria*, pp. 191-211; Galasso, *Dal comune medievale all'Unità*; Musi – Vitolo, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*; Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 49-50, 165-168; Corrao, *Istituzioni monarchiche, poteri locali*, pp. 3-16; Sergi, *La comparazione che cambia*, pp. 87-98; Calasso, *La legislazione statutaria*, pp. 250-255.

vi della configurazione del tessuto urbano nelle città meridionali. Nel computo delle istituzioni da esaminare, saranno considerate quelle che rinveniamo nella maggior parte delle realtà cittadine del Regno, elencate qui brevemente:

- il *Pleno Parlamento*, ossia la riunione generale di tutte le cariche di governo locale e dei diversi consigli, convocato in occasioni di emergenza.
- il Consiglio degli Eletti, composto da un numero ridotto di membri che andava da quattro a sei, con compiti di carattere esecutivo.
- i “consigli intermedi”, che contavano un numero più ampio di componenti, dai venti ai settanta, e si occupavano di questioni legate ai rapporti con il sovrano su politiche finanziarie rilevanti.
- i consigli dell’*universitas*, che originariamente erano l’assemblea di tutti i capifamiglia della comunità, ma che nel corso del tempo venne esautorata dai consigli intermedi².

Oltre agli organi consiliari con funzioni amministrative, non possiamo non considerare la figura del capitano, rappresentante ufficiale del potere regio o baronale, fondamentale per l’ordinaria esecuzione delle attività giuridiche e amministrative delle città. Nei confronti dei consigli municipali, egli svolgeva un ruolo fondamentale in quanto convocava e presenziava alle loro riunioni, condizionando, di fatto, la scelta e l’impiego degli spazi da impiegare per le adunate³. Oltre a questi compiti, il capitano era prima di tutto il magistrato che garantiva la giustizia del sovrano, esercitando il *merum et mixtum imperium*, cioè la facoltà di giudicare cause penali e civili⁴.

² Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 196-213.

³ Vitale, *Universitates*, pp. 150-152.

⁴ Nello specifico, le cause che rientravano nel *merum imperium* erano quelle a cui corrispondevano le pene *mortis naturalis*, *mortis civilis* e *membraorum abscissi*; per il *mixtum imperium*, invece, erano contemplati i reati punibili attraverso la *bonorum possessio*, la *missio in possessionem* e la *restitutio in integrum*, Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 147-151. Oltre alle mansioni sopracitate, al capitano spettava anche il compito di reprimere le attività criminali, di confiscare i beni degli inadempienti, e di eseguire le pene e le torture dei condannati. Nel corso del suo mandato era affiancato da una serie di ufficiali e di magistrati che componevano la sua corte, Senatore, *Una città, il Regno*, pp. 147-158, 161-169, 541-547.

Ribadiamo che non sono solo queste le istituzioni che rinveniamo nelle città meridionali; tuttavia, esse bastano per consentirci di comprendere quali furono le principali dinamiche che intercorsero nella relazione tra spazi urbani ed enti municipali.

2. Le riunioni dei consigli tra piazze e chiese

Osserviamo prima di tutto la funzione di uno degli spazi più iconici della città: la piazza pubblica. In tutta Europa questo spazio rappresentò il cuore pulsante della vita cittadina. Qui si teneva il mercato settimanale; i notai rogavano gli atti nelle loro logge; vi si svolgevano le principali feste; le persone potevano trovare svago e intrattenimento; ed erano presenti le più importanti attività commerciali, e non di rado si trovavano le sedi dei principali enti municipali. Sul piano civico, la *platea* era essa stessa un luogo istituzionale impiegato per assemblee e riunioni consiliari, capace di contenere un ragguardevole numero di partecipanti. Nel Mezzogiorno la piazza pubblica era generalmente impiegata in occasione del *Pleno Parlamento* che, ricordiamo, riuniva in assemblea tutte le magistrature e tutti i membri dei Consigli, e che pertanto richiedeva ampi spazi. A Cava de' Tirreni, ad esempio, nel 1482 il *parlamento* cittadino officiò l'ingresso del nuovo capitano proprio nella platea pubblica del Borgo Scacciaventi⁵.

Tuttavia, la piazza pubblica poteva essere occupata anche per le riunioni di organi consiliari composti da un numero minore di membri, ad esempio, in quella di Bitonto nel 1495 si tenne una adunata del Consiglio (*civitatis*), ma sappiamo che per tali esigenze venivano impiegati anche il sagrato della Cattedrale e la sede capitaneale presso la Porta Barisana⁶. La necessità di spazi aperti poteva tradursi anche in soluzioni interessanti come nel caso di Lecce, dove l'anfiteatro romano, il cosiddetto *Teatro Pubblico Licu*, funse da sede per le riunioni per i consigli cittadini⁷.

Nella *plathea magna* si trovavano spesso i principali luoghi di culto della città – cattedrali, chiese matrici, santuari – utilizzati non di rado come edifici destinati alle riunioni dei consigli e dei parlamenti, e che

⁵ *Gli Statuti Inediti di Cava*, p. XXXI.

⁶ *Libro rosso della Università di Bitonto*, p. 404.

⁷ Mantovano, *Trasformazioni di uno spazio pubblico*, p. 356.

spesso si configuravano come alternative alla stessa piazza in caso di condizioni climatiche che potevano non consentire gli incontri all'aperto. Ovviamente, c'è anche da considerare che lo spazio sacro conferiva maggiore solennità alle adunate dei consigli⁸.

Questa prassi di impiegare le chiese per le riunioni pubbliche era diffusa in gran parte dell'Europa. Città come Bologna, ad esempio, eseguivano i propri cerimoniali civici nella piazza e nella cattedrale⁹. A Ferrara il Consiglio dei Dodici Savi disponeva come luogo di riunione regolari (fino al 1474) alcune stanze della chiesa di San Romano e del monastero annesso, adiacente proprio al Palazzo della Ragione¹⁰. A Clermont, nel 1464 i cittadini si erano riuniti ben 12 volte nella Cattedrale per eleggere il Consiglio dei Ventiquattro. A Digione, invece, nel 1450 ben 300 cittadini si riunirono nella chiesa degli agostiniani per eleggere il *maire*¹¹. Per il Mezzogiorno abbiamo diversi esempi di questo genere, soprattutto in occasione dei parlamenti convocati per celebrare l'investitura dei capitani e di altri ufficiali, o per rinnovare la composizione dei consigli. Questo accadeva ad esempio a Taranto dove secondo le disposizioni di re Ferrante del 1465:

«nel dì dela Ascensione de nostro signore [...] nella maggiore ecclesia (Cattedrale di San Cataldo) dela predetta cita congregato lo governatore o capitaneo dela maesta del re che se trovava ad regimento insieme con li cento otto prenominati o cum quelli quali viveranno [...] habiano ad reimpbossulare lo regimento[...]»¹².

La medesima procedura si riscontrata in altri centri: a Cosenza nel giorno dell'Assunzione (15 agosto) presso la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo¹³; ad Atri, nella chiesa di Santa Maria Maggiore¹⁴; mentre a Pozzuoli il parlamento investiva il nuovo capitano nella chiesetta del Corpo di Cristo¹⁵.

⁸ Berengo, *L'Europa delle città*, p. 172.

⁹ Bocchi, *Per antiche strade*, pp. 225-229.

¹⁰ Folin, *Ferrara: 1385-1505*, pp. 354-387.

¹¹ Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 75-76.

¹² *Libro Rosso di Taranto*, p. 94.

¹³ *Privilegi et capitoli della città de Cosenza*, p. 25.

¹⁴ Sorricchio, *Il Comune Atriano*, pp. 338-339, 362, 373-374.

¹⁵ Anecchino, *Storia di Pozzuoli*, p. 274.

Non solo i parlamenti ma anche gli altri organi istituzionali potevano riunirsi negli spazi sacri. Ad esempio, le adunate del Consiglio degli Eletti e quelle dei Quaranta di Capua si tenevano con una certa frequenza nella chiesa di Sant'Eligio¹⁶. I consigli di Barletta si riunivano nella chiesa di Santa Maria Maddalena¹⁷, mentre a Ravello a Santa Maria a Gradillo¹⁸.

Anche quando le città si dotarono di “sedi istituzionali” laiche, l'impiego degli spazi sacri non cadde in disuso. A Bari, ad esempio, sappiamo che nel 1464 il Consiglio del Reggimento (cioè il governo municipale) si era radunato per «nocte, et giorno» nella chiesa di Santa Maria della Misericordia per poter eleggere gli ambasciatori da inviare al sovrano a Napoli, nonostante la presenza di un vero e proprio palazzo adibito per le riunioni¹⁹. Questo impiego dei luoghi sacri è attestato a Bari fino al tardo XVI secolo, infatti, registriamo una convocazione del parlamento cittadino nella chiesa di San Nicola nel 1570²⁰.

Le assemblee potevano tenersi anche sui sagrati delle chiese, come nel caso di Bitonto, dove nel 1470 si ha notizia dell'impiego del «plancheto» nella piazza pubblica, che, secondo Fulvio Lenzo, andrebbe identificato con il sagrato della Cattedrale²¹.

¹⁶ Si vedano le riunioni registrate nei quaderni dei sindaci capuani trascritti in Senatore, *La città, il Regno*, vol. II.

¹⁷ Massaro, *Spazi Pubblici*, p. 179.

¹⁸ Camera, *Memorie storico-diplomatiche*, vol. II, pp. 326, 351-354.

¹⁹ *Il Libro Rosso di Bari*, p. 89: «la dicta Università havendo electi citatini alo Regimento dela Città li deputò la Ecclesia nominata sancta Maria dela misericordia sita in la piazza dela Città de Baro dove li dicti electi so stati nocte, et giorno ad consultare et deliberare».

²⁰ *Il Libro Rosso di Bari*, vol. II, p. 165: «di Santo Bartolomeo alli 25 di Agosto congregata tutta la Università more solito nella Ecclesia del Gloriosissimo Santo Nicola di detta Città in presentia delli Regi Officiali, cioè Governatore, e giudice cantata la messa dello Spirito Santo si piglierà la cassa del tesoro del predetto Glor. S. Nicola, e chiamato un figliolo di sei anni à basso, et in mezzo di tutto il Consiglio, et Università si aprirà detta cassa, e pigliate le bussole quella che prima sortirà sarà eletto alli Officij predetti e nella medesima Ecclesia giureranno in presentia del Capitano»; per il seggio di Bari cfr. Giovine, *Il Teatro del Sedile*.

²¹ Lenzo, *Memoria e identità civica*, p. 149. Il testo a cui si fa riferimento è in *Libro rosso della Università di Bitonto*, p. 404: «nos contulimus in plancheto contiguo Maiori Ecclesie Botontine iuxta dictam Maiorem Ecclesiam». Le riunioni bitontine, tuttavia, si svolgevano anche all'interno dell'edificio sacro, come accadde nel 1486

L'edificio sacro, quindi, anche nel contesto del Regno acquisì il ruolo di «pôle d'identification et de hiérarchisation urbaine»²². Le comunità urbane, infatti, ne riconoscevano la triplice funzione di spazio religioso, identitario e civico. Per tale ragione, l'uso delle chiese come luoghi di riunione non decadde mai, anche in situazioni dove si registrò la presenza di un palazzo pubblico. Eppure, c'era la possibilità che le stesse autorità municipali vietassero ai membri dei consigli di utilizzare degli spazi sacri nel corso delle proprie adunate. Il *Codice Catena* di Penne, ad esempio, prevedeva che

«nullo unquam tempore, in qualibet dictarum ecclesiarum civitatis eiusdem possit et debeat ordinari sive celebrari consilia sive parlamenta sub pena unius augustalis pro quolibet officiali consentiente»²³.

La medesima dinamica si presentò a Sulmona, dove i membri dei consigli non potevano infrangere il divieto di utilizzare edifici religiosi, pena «cento onze d'oro» da versare al Regio Fisco²⁴. A Benevento, invece, il divieto sembra piuttosto tardo: alcune riunioni consiliari avvenute nella cattedrale sono registrate a partire dal 1371, e a seguire anche nelle chiese di Santa Caterina e dell'Annunziata. Fu il cardinale Giacomo Savelli (1560-1574) a sancirne il divieto d'impiego nel concilio provinciale del 1567²⁵.

3. *Le istituzioni cambiano, gli spazi si restringono*

A partire dal XIV secolo, in alcuni contesti cittadini del Regno si assiste al graduale passaggio dall'assemblea di tutti i *cives* o capifamiglia, ossia l'*universitas hominum*, come organo di discussione e deliberazione, a un ordinamento costituito da organi collegiali ristretti, ai quali spettava la riserva di competenza su questioni amministrative e politiche che riguardassero tutta la comunità; l'esclusione di porzioni della cittadinanza dal meccanismo delle assemblee aveva come logica quella di

in occasione della cerimonia di giuramento di fedeltà a Ferrante, e ancora nel 1495 in occasione della discesa in Italia di Carlo VIII: *Ivi*, pp. 293, 298.

²² Boucheron, *Présentation*, pp. 5-16: 8.

²³ *Il Codice Catena di Penne*, p. 177.

²⁴ Faraglia, *Codice Diplomatico Sulmonese*, pp. 365-368.

²⁵ Zazo, *Il Palatium Civitatis di Benevento*, pp. 4-5.

esautorare le fasce della popolazione che avevano meno forza e meno interessi da far valere in società, e quindi soggiacere più facilmente alle pretese delle élite urbane; questo fenomeno portò inevitabilmente alla genesi di un sistema di regime oligarchico nella vita politica dei centri meridionali²⁶. Una tale composizione del quadro politico non va intesa come una chiusura, quanto piuttosto come un tentativo di rendere efficiente il sistema governativo che a partire dal Trecento dovette confrontarsi con un'articolazione più complessa delle esigenze sociali delle comunità²⁷. A questo fenomeno di chiusura va anche considerato il fatto che una convocazione più assidua dei consigli maggiori era considerato controproducente, visto che «congregare omni di tucto lo consiglio non essendo cose molte urgente sera dampnoso per li dicti consiglieri»²⁸. Tuttavia, nonostante il ridimensionamento del numero dei soggetti chiamati alla gestione della cosa pubblica, gli organi municipali presentavano all'interno delle delibere e nelle varie forme di comunicazione con le autorità regie delle formule come «universitas et homines civitatis pro maiore et saniori parte congregata», le quali, sul piano formale, «legittimavano le decisioni collettive prese dalla maggioranza qualificata dei cittadini»²⁹.

Il fenomeno della scomparsa delle assemblee popolari e della contrazione del numero dei soggetti nei consigli si manifestò in tutta Europa e non soltanto nel Mezzogiorno, giungendo al suo compimento proprio nel XVI secolo. Prendiamo ad esempio il caso di Monaco di Baviera: qui, agli inizi del Quattrocento, il Grande Consiglio era stato esautorato a favore del Consiglio dei Dodici e di quello dei Ventiquattro, per i quali restò un certo obbligo di interpellare la *Gemeinde*, cioè l'assemblea dei proprietari e dei contribuenti. Un'altra città che potremmo considerare

²⁶ Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 424-426.

²⁷ Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, p. 3.

²⁸ *Ibidem*; questa esigenza di non convocare spesso il *maius consilium* compare anche negli statuti di Penne, da cui si evince che non sempre era ritenuto facile riunirlo, per cui si chiedeva al camerario o ai giudici di preferire la convocazione del Consiglio dei Nove, *Il Codice Catena di Penne*, p. 40. Nella piccola realtà di Rutigliano c'era addirittura un limite "economico" da rispettare: solo se la questione da dover sbrigare avesse avuto un «interesse de carlini quindici in su» sarebbe stato consentito suonare la campana e convocare il Consiglio dei Trentatré, Trinchera, *Codice Aragonese*, pp. 294-295.

²⁹ Senatore, *Una città, il Regno*, p. 180.

è Londra, dove fino al XIII secolo continuò a funzionare l'assemblea popolare del *folk moot*, che si riuniva nella chiesa di Saint Paul, sostituita, nei secoli successivi, dalla corte più ristretta degli *Hustings* (consigli), le cui adunate avvenivano nella *Guildhall*³⁰.

Se da un lato la restrizione partecipativa nei consigli municipali non provocò la scomparsa di riunioni più grandi come i parlamenti, e né la consuetudine di impiegare ampi spazi da sempre utilizzati, dall'altro lato, però, il fenomeno condizionò inevitabilmente le modalità di impiego e di scelta di luoghi e strutture architettoniche destinati alle adunate consiliari. Nel caso del Regno, infatti, il restringimento dei consigli comportò probabilmente l'impiego e la preferenza di diverse tipologie di edificio alternative alla chiesa che restò, come visto, la soluzione preferita soprattutto in occasione del *pleno parlamento*. Le ragioni di questo cambiamento sono prima di tutto di carattere pragmatico: lo spazio impiegato per le riunioni dei consigli ristretti non richiedeva l'uso di edifici ampi e monumentali, come accadeva per i palazzi civici dell'Italia comunale, vedi il caso del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, o la Sala del Consiglio Maggiore del Palazzo Ducale di Venezia. Inoltre, spesso si utilizzavano spazi più ristretti e contenuti perché c'era la necessità di escludere parte della comunità o determinati soggetti da alcune decisioni, a prova di un decorso oligarchico dei poteri cittadini sul finire del XV secolo³¹. Tuttavia, questo processo di restringimento delle istituzioni e degli spazi non fu poi così estraneo nel resto della Penisola; facendo una comparazione, similmente nel corso del XV secolo anche in alcune città di area veneta, che precedentemente godevano di regimi comunali liberi, con l'imporsi del dominio veneziano non solo videro un cambiamento nel sistema istituzionale attraverso il ridimensionamento dei consigli e l'ingresso degli ufficiali della Serenissima, ma anche una trasformazione degli edifici del potere; infatti, i saloni dei palazzi comunali, impiegati dai precedenti consigli, apparvero eccessivi a seguito del restringimento del numero degli eletti

³⁰ Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 76-78.

³¹ Un esempio interessante è dato dall'uso delle logge inferiori dei palazzi abruzzesi: generalmente le adunate dei consigli si svolgevano nelle stanze chiuse dei palazzi pubblici, ma quando era necessaria una certa visibilità pubblica, strumentale ai fini politici, allora venivano impiegate le logge aperte del pianoterra degli edifici municipali; Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, pp. 128-131.

nei nuovi organi di governo; per tale motivo, queste ampie strutture iniziarono ad essere adibite non solo per i consigli ma anche per altre istituzioni e magistrature³².

Tornando al caso del Regno, in virtù del restringimento dei propri consigli una buona parte delle città ritenne soddisfacente utilizzare spazi non molto ampi. In particolare, preferirono impiegare edifici che le fonti del tempo indicano con diversi termini quali “Seggio”, “Tocco”, “Sedile”, “Teatro”; ciascuno di essi fa riferimento ad un edificio loggiato, aperto o semi-aperto, circondato da eventuali cancellate o da balaustre, in cui gli astanti potevano sedersi su delle panche o sedili³³. Tali strutture possedevano un corpo di fabbrica complesso, come ad esempio il Sedile *Magnum et Parvum* di Amalfi, che disponeva di due piani: uno inferiore dove la loggia più grande consentiva di ospitare i parlamenti; uno superiore, la cui loggia più piccola era destinata al consiglio degli Eletti³⁴. Altro esempio di struttura complessa era il *sedile universitatis* di Morcone, costituito da un piano terra loggiato e uno superiore con tre vani³⁵. A questo proposito non possiamo non citare anche il monumentale sedile di Matera, la cui ampia struttura consentiva la compresenza di una sede per le adunate dei consigli, di una dimora per il governatore regio (equiparabile al capitano) e le carceri cittadine³⁶.

³² Svalduz, *Palazzi pubblici*, pp. 125-158.

³³ Lenzo, *Memoria e identità civica*, pp. 49-55. È interessante notare come questa tipologia di costruzione sia stata adoperata anche in Sardegna, con il termine *prospera civitatis*, ancor prima della conquista aragonese, cfr. Tanzini, *Palazzi comunali della Sardegna*, pp. 145-150.

³⁴ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 75-78; Lenzo, *Memoria e identità civica*, pp. 139-140; Camera, *Memorie storico-diplomatiche*, vol. I, pp. 456-472, vol. II, pp. 35, 120.

³⁵ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 70-71.

³⁶ Il primo seggio di Matera è attestato già agli inizi del XV secolo nella piazza della Cattedrale; venne poi distrutto e costruito uno nuovo nel 1575 nell'odierna Piazza del Sedile. Gattini cita un istrumento notarile del 1555 in cui si legge che il parlamento cittadino si svolse «in domibus ipsius Universitatis, sitis intus Civitatem dicte civitatis predictae», Gattini, *Note Istoriche sulla Città di Matera*, pp. 58-60. Il cronista Eustacchio Verricelli descrive il seggio come sede delle riunioni, del governatore e delle carceri, indicandolo in una seconda descrizione come “palazzo”, Verricelli, *Cronica de la Città di Matera*, pp. 34-36. Nonostante la presenza del Seggio, i parlamenti, per ovvie ragioni di spazio, venivano convocati nella chiesa di Sant'Eligio e nella Cattedrale, Fonseca, *Matera*, p. 43; Gattini, *Note Istoriche sulla Città di Matera*, pp. 58-60.

Non esistevano, però, soltanto seggi destinati alle assemblee degli organi municipali; infatti, molti erano impiegati dai singoli ceti, in cui si divideva la comunità, per svolgere le proprie adunate. Le strutture di questo genere che appartenevano alla nobiltà erano spazi interdetti a coloro privi di autorizzazione; al loro interno si godeva, in un certo senso, del diritto di extraterritorialità visto che erano consentite attività illecite come il gioco d'azzardo³⁷. In altri casi, però, era consentito ai ceti di usufruire dei seggi pubblici per le proprie adunate; a Bari, ad esempio, il palazzo del seggio disponeva di spazi appositi per il governatore e il suo tribunale, per le riunioni dei consigli cittadini e anche per i singoli ceti³⁸.

La maggior parte dei sedili meridionali fu edificata tra il XIV e il XV secolo, quando il processo di restrizione dei consigli era stato avviato e definitivamente consolidato da quelle disposizioni regie (raccolte negli statuti e nei libri dei privilegi di ciascuna città) che avevano riconosciuto giuridicamente gli organi consiliari più ristretti dell'*universitas*, e che, in taluni casi, avevano individuato per tali istituzioni una loro sede (in altri casi compare soltanto il riferimento ad un *loco solito*)³⁹. È lecito chiedersi, a questo punto, quanti seggi furono costruiti nel Regno. Una domanda a cui ha cercato di rispondere Pierluigi Terenzi, basandosi sugli studi di Fulvio Lenzo, sostenendo che

«le logge attestate con certezza prima della fine del Quattrocento sono un'ottantina, la maggioranza delle quali era di pertinenza dell'*universitas* cittadina. Quelle nobiliari sono 29, ma distribuite in 16 centri, poiché in alcuni di essi c'erano più seggi nobili; le logge dei popolari sono soltanto 6, tutte collocate in città dove ce n'era almeno una dei nobili»⁴⁰.

Eppure, nonostante la grande diffusione dei seggi nelle città meridionali, la loro funzione di spazio per le riunioni non escluse l'uso contemporaneo di altre strutture, poiché le necessità di rispondere ad esi-

³⁷ Lenzo, *Memoria e identità civica*, pp. 54-58.

³⁸ Quarto, *Il Regimento di Bari*, p. 554.

³⁹ Talvolta anche prima, come testimonia il Sedile di Sessa, adiacente la chiesa di Santa Maria a Castellone, il quale risalirebbe al 1291, Lenzo, *Memoria e identità civica*, p. 49. Lo stesso Lenzo, nel parlare di Napoli, fa riferimento a tocchi d'età normanna e sveva, p. 45.

⁴⁰ Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, pp. 129-130.

genze pragmatiche spesso spingevano i membri dei consigli ad optare per spazi abitudinari o informali, ma comunque capaci di raccogliere il numero dei partecipanti delle adunate. A Cava de' Tirreni, ad esempio, si registrano riunioni in alcune taverne della città, ma anche nelle dimore dei notai pubblici e di fondaci appartenenti a privati, pur non mancando di impiegare strutture più autorevoli come la chiesa di San Giacomo o quella di Santa Maria⁴¹. Così come nella città di Capua, dove le riunioni degli Eletti, oltre a svolgersi nella chiesa di Sant'Eligio, furono ospitate all'interno di «hostulaniae» e di «apotechae» di proprietà di alcuni membri del Consiglio dei Sei⁴². Dinamiche simili non sembrano estranee ad altri contesti in Europa; ad Arles, per esempio, dopo l'abbandono del *palatium curiae*, i consigli civici decisero di prendere in affitto delle stanze di privati cittadini per le adunate ufficiali, fino a quando non venne costruito un *hôtel de ville* nel 1424⁴³.

4. I Palazzi delle Università

Sebbene non rappresenti la tipologia di edificio più diffusa nel Mezzogiorno, una riflessione va condotta sul palazzo civico. Le testimonianze sull'uso di veri e propri palazzi nelle città meridionali ad uso esclusivo

⁴¹ *Gli Statuti Inediti di Cava*, I, p. XXVIII, 1482: «apud Burgum Scazaventulorum, pertinentie Civitatis Cavae, et proprie in Horto, seu Cortile retro Curiam mei praetati notarii. Nos Ector Mngrella de Civitate Cavae ad contractus Judex etc. Nos Simonellus Mangrella de Cava publicus etc. Notarius [...] Declaramus etc. quod praedito die congregata Universitate hominum Civitates Cavae pro majori et saniori parte, loco et more solitis»; *Regesto delle delibere*, I, p. 112, nel 1506: «Si riuniscono gli eletti con il sindaco ed altri subscripti particolari homini de dicta cita intro al hostaria de Geronimo Casaburi dove esercita Zabacto Quaranta»; *Regesto delle delibere*, II, p. 16, nel 1508: «Congregata l'università, con licenza del luogotenente del Reginale Capitano della città, nel cortile dell'osteria di Sclavo de Luciano». Sull'uso delle chiese e di altre strutture cfr. *Ibid.*, II, pp. 17, 23-25; III, pp. 23-24, 29, 32.

⁴² Nei quaderni del sindaco Palamide Cito è indicato che la riunione del 12 settembre del 1470 si svolse «intus quamdam curtum hostulanie Thomasii de Angelo», lo stesso Tommaso de Angelo che nel 1471 sarebbe stato nominato sindaco e autore dei quaderni scritti per gli anni 1473-1474. La riunione del 27 gennaio 1471 si svolse invece «intus apothecam monasterii sancti Laurentii in Capua in qua ad presens exercet artem pannorum Iacobus de Miana unus ex Sex electis», Senatore, *Una città, il Regno*, II, pp. 717-718, 749, 838-886.

⁴³ Balossino – Guyonnet, *Case dei consoli e palazzi*, pp. 11-28.

degli organi amministrativi sono incerte, questo perché per designare tale tipologia di edificio le fonti non usano mai un termine univoco. Nella documentazione quattrocentesca si trova spesso il *titulus* di «Palatium Communis» (1457)⁴⁴ o «*Palatium Civilium*» (1440)⁴⁵, mentre in quella cinquecentesca troviamo i termini «Palazzo de la città» (1554)⁴⁶ o anche «Casa dell'Università» (1553)⁴⁷. La difficoltà nel riuscire a stabilire quando in effetti si possa parlare di un vero *palatium* o di una semplice *domus*, quest'ultimo usato per indicare qualsiasi tipo di immobile, nasce da un uso improprio dei termini⁴⁸. Ad esempio, proprio a Matera i termini «domibus» e «palazzo» sono impiegati per indicare il Sedile⁴⁹. Oltre al fattore linguistico e architettonico, è difficile individuare quali palazzi siano stati ad uso esclusivo dei consigli, e quali, invece, ospitarono al loro interno più istituzioni e magistrature, in particolare la sede del capitano.

In ogni caso, nella maggior parte dei casi l'uso del termine “palazzo” non coincide con la presenza di un edificio palaziale, tranne in alcuni centri d'Abruzzo dove fu determinante l'influenza delle realtà comunali dell'Italia centrale. Nel XV secolo erano certamente le città abruzzesi di Atri, Penne, L'Aquila, Teramo a poter vantare una struttura palaziale esclusiva per l'*universitas*, ossia un edificio in cui si svolgevano solamente le riunioni dei consigli, separato dalla sede del capitano o da altri magistrati⁵⁰. Tali centri avevano in parte assorbito, per ragioni geografiche, economiche e culturali, alcune caratteristiche proprie dei comuni centro-settentrionali. L'Aquila, ad esempio, a partire dal 1354 costituì un sistema politico basato su due consigli composti da un numero fisso di rappresentanti delle corporazioni di mestieri divise in cinque Arti⁵¹.

⁴⁴ *Il Codice Catena di Penne*, pp. 21-22.

⁴⁵ *Statuti del Comune di Teramo*, I, p. 98.

⁴⁶ *Libro rosso della Università di Bitonto*, 2, p. 741.

⁴⁷ Stanco, *Gli Statuti di Ariano*, p. 72.

⁴⁸ Balossino, *Introduzione*, p. 9.

⁴⁹ Gattini, *Note Istoriche sulla Città di Matera*, pp. 58-60; Verricelli, *Cronica de la Città di Matera*, pp. 34-36.

⁵⁰ Cfr. Terenzi, *Le sedi dei poteri*, pp. 127-145.

⁵¹ In base alla nomenclatura riportata nel *Liber Reformationum*, II, c. 159 r., le arti erano: *Litteratus* (giuristi, notai e medici); *Mercator* (lanieri e mercanti); *Ferrarius* (orafi e fabbri); *Pelliparius* (conciatori); *Vivarius* (inizialmente macellai e baccai, fu nel tempo monopolizzata dai nobili), Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, p. 17. Le corporazioni gestivano l'intero sistema di ingresso e selezione all'interno della Camera

Oltre che nella macchina amministrativa, L'Aquila fu forse influenzata dai comuni anche nel dotarsi di un palazzo monumentale con funzioni civiche, in cui le istituzioni municipali potevano discutere e deliberare in sede separata da quella dell'ufficiale regio. I motivi di questa configurazione sono riconducibili all'imitazione del Palazzo del Podestà presente in molte città del centro-nord, il cui ufficiale era un forestiero, proprio come nel caso del capitano regio nel Regno⁵². Tuttavia, in merito ai richiami del mondo comunale nel contesto abruzzese, è bene rammentare le parole di Pierluigi Terenzi, secondo il quale

«non bisogna però instaurare un nesso meccanico fra l'influenza della cultura comunale e la costruzione dei palazzi. Nel secondo Trecento, Atri era intrisa di quegli elementi culturali forse più di Teramo e L'Aquila, ma non decise di costruirne uno, limitandosi a una *domus* per il massaro e a una loggia per i giudici. Non si adottò insomma una soluzione mutuata da altre esperienze. Ma anche laddove lo si fece, la scelta di creare una sede per i consigli si declinò in modi diversi a seconda delle strutture politiche locali»⁵³.

Possiamo in qualche modo osservare delle similitudini sulla concezione e sulla funzionalità dei palazzi abruzzesi con, ad esempio, i palazzi lombardi, quest'ultimi costruiti sul modello del broletto con portici e logge al piano inferiore, e uno spazio adibito per le riunioni dei consigli al piano superiore; oppure con i palazzi veneti, le cui logge inferiori erano destinate ad ospitare le botteghe e le attività commerciali⁵⁴. Infatti, il palazzo pubblico a L'Aquila era composto da due piani, dove al primo, raggiungibile con scala esterna, si riunivano la Camera dei Sei del go-

Aquilana e del *Consilium Artium*. Il gruppo dirigente, che era inquadrato nelle arti, esercitava il potere attraverso il Consiglio. La conformazione del Consiglio non rispecchiava però il peso effettivo che la singola arte esercitava sulla società, eppure una corporazione poteva monopolizzare una carica o funzione che riteneva necessaria alla sua vita politica ed economica. A partire dal 1476 sembra che il *Consilium Artium* fu definitivamente sostituito dalla *Cerna* alla quale partecipavano un numero imprecisato di soggetti non eletti ma che comunque dovevano formalmente immatricolarsi in un'arte; con la riforma del 1476 anche la *Cerna* subisce una modifica: venne infatti divisa in due organi consiliari intermedi (Dodici e Quaranta) su base esclusivamente territoriale, sancendo la fine del sistema corporativo che sopravviveva soltanto nel consiglio ristretto della Camera Aquilana, Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, pp. 1-29.

⁵² Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, pp. 136-137.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Balossino, *Introduzione*, pp. 7-8; Svalduz, *Palazzi pubblici*, pp. 125-158.

verno; al piano terra, invece, c'erano la sala maggiore per le riunioni dei consigli intermedi, e quella minore per la Camera delle Arti; all'esterno v'era una loggia, dove talvolta si tenevano le riunioni dei consigli e dove il giudice delle cause civili teneva banco, alternativamente al palazzo capitaneale; agli inizi del Cinquecento, l'edificio fu poi arricchito da una fontana, da una cappella interna e da un orto esterno. Altro caso potrebbe essere quello del Palazzo *Civilium* di Teramo, dove i loggiati inferiori venivano utilizzati per ospitare i parlamenti, mentre il Consiglio dei Trenta e il Consiglio dei Sei si riunivano nella sala superiore in cui risiedeva anche lo *iudex civilium questionum*, che era a capo del governo municipale⁵⁵. Quanto al capitano regio, come a L'Aquila egli disponeva di una sede separata presso il *palatium rerum criminalium*⁵⁶.

Altre città del Regno, invece, si dotarono di un palazzo indipendente per i consigli a partire dal XVI secolo. Cosa abbia spinto le istituzioni municipali a costruire edifici specifici per le proprie riunioni è difficile dirlo con certezza. Possiamo però avanzare diverse ipotesi sulla base di determinati casi studiati. Prendiamo ad esempio il *Palatium Civitatis* di Benevento: come ha dimostrato Alfredo Zazo questa struttura venne costruita per uno scopo non solo decorativo ma anche funzionale al fatto che «suffragia civium libera esse non possint quando ipsi, timore Gubernatorum percussi, conceptum mentis suae non audeant»⁵⁷. Tale edificio, quindi, sarebbe sorto per esigenza degli stessi consigli municipali per svolgere le proprie riunioni in maniera libera e indipendente dalla presenza del governatore pontificio. Diversa situazione si riscontra, invece, in quei contesti dove prevalse l'esigenza di creare degli spazi decorosi e degni per accogliere i vertici delle istituzioni locali. È un esempio il Palazzo delle Udienze a Capua, costruito nel 1564 «per decoro e ornamento della città e delli signori eletti che sedeno la»⁵⁸.

Tuttavia, la presenza di edifici ad uso esclusivo dei consigli civici risultò essere un'eccezione piuttosto che la regola. Infatti, nella gran parte delle città del Mezzogiorno si optò per una configurazione in cui gli organi consiliari e le magistrature regie, vale a dire la corte capitaneale, coabitavano nello stesso spazio.

⁵⁵ *Statuti del Comune di Teramo*, pp. 93-94.

⁵⁶ Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, p. 132.

⁵⁷ Zazo, *Il Palatium Civitatis di Benevento*, p. 5.

⁵⁸ ACC, *Cancellaria*, vol. 19, n. 23, f. 246v; vol. 20, n. 24, f. 25r.

5. L'uso della sede del capitano

L'impiego delle sedi dei rappresentati del potere regio o feudale da parte delle istituzioni locali fu una condizione comune in diverse aree d'Europa; ad esempio, nel mondo germanofono, se nelle città libere dell'Impero, al pari dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, comparve il *Rathaus*, ossia il palazzo pubblico, nei centri di dominio feudale o imperiale troviamo come edificio per le riunioni consiliari quello del giudice signorile, lo *Schultheiss*, oppure, come nel caso di Basilea, il municipio continuava ad essere indicato con l'antico nome del tribunale, ossia la *Richterhaus*⁵⁹. A Marsiglia, invece, la sede del consiglio municipale corrispondeva al palazzo degli ufficiali regi del 1348, e questa fusione si mantenne anche quando Carlo V d'Angiò ripristinò la sede comunale in veste di nuova *Maison du roi* nel 1481⁶⁰.

Nel Mezzogiorno, come in altri contesti europei, la sede dell'ufficiale regio, ossia il capitano, risulta essere una delle tipologie di edificio più utilizzate dagli organi consiliari per le proprie riunioni. Questa condizione era prevista dalle disposizioni regie conservate nei vari *libri rossi* o *libri iurium* (impropriamente detti statuti) che obbligavano i consigli a riunirsi in presenza dell'ufficiale. Tra i vari esempi, riportiamo quello di Sorrento, dove era previsto che

«lo consiglio overo regimento ce debea intervenire el capitaneo de dicta Cita, et che non se possa fare ne concludere cosa alcuna senza la sua presentia excepto [...] dicto consiglio o vero regimento se habea et debea fare congregare dovo sta lo Capitaneo et non in altre parte»⁶¹.

La presenza del capitano divenne la *conditio sine qua non* affinché potessero svolgersi regolarmente le riunioni. Tuttavia, all'interno degli stessi “statuti cittadini” non troviamo norme che obbligavano le istituzioni municipali a dover condividere i medesimi spazi previsti per ospitare l'ufficiale regio e la sua corte⁶². Quindi, laddove si presentasse una comunione di spazi tra organi municipali e magistrature regie, essa

⁵⁹ Berengo, *L'Europa delle Città*, p. 174.

⁶⁰ Balossino – Guyonnet, *Case dei consoli e palazzi*, p. 26.

⁶¹ Trinchera, *Codice Aragonese*, III, pp. 65-74.

⁶² La scelta libera del luogo per le riunioni era concessa alle città, cita un capitolo di Ferrante concesso a Molfetta nel 1464: «possa [la città] fare consiglio dele cose

sarebbe risultata come la conseguenza di una scelta pragmatica e consapevole da parte delle comunità locali.

Come per i palazzi pubblici, anche nel caso della sede capitaneale è complicato definire a quale tipologia di struttura facessero riferimento le fonti. È attestata una nomenclatura assai eterogenea: si trovano infatti riferimenti a «case del capitano» o «case del governatore»⁶³, ma anche a «palatio»⁶⁴ e a «hospicium»⁶⁵. Il lemma *palazzo*, si è visto, è impiegato arbitrariamente. Se a Barletta, fino al 1528, siamo certi dell'utilizzo di un *palacium*, quello dell'Arco Pretorio⁶⁶, ad Ariano Irpino, ad esempio, in un atto notarile del 1543 troviamo l'indicazione di *palazzo* per designare la residenza del governatore, alternandolo con la parola *casa* (vedi gli statuti del 1533), e talvolta anche con *teatro* che è usata per designare il seggio⁶⁷. A Giovinazzo era la *Casa della Corte* il luogo in cui il governatore e i consiglieri si riunivano⁶⁸. A Molfetta tale tipo di edificio era chiamato «Palazzo della Corte»⁶⁹. A Caiazzo, il seggio (risalente al 1393) impiegato per le riunioni compare con il nome di «Domus Praetoris et Gubernatoris Civitatis» nella mappa della città presente nella raccolta *Civitatis Orbis Terrarum* di Braun-Hogenberg⁷⁰. A Taranto nel 1443 è attestato un «theatrum curie capitanei»⁷¹. A Bari e a Matera

concernente ad essa Università in quelli loci dove li parerà, cum licentia tamen del offitiale», Massaro, *Spazi pubblici*, p. 181.

⁶³ A Bari nel 1570 risulta che «si debbiano astregere li eletti di ciascun Consiglio in casa del magnifico Regio Governatore». *Il Libro Rosso di Bari*, p. 89; mentre a Catanzaro nel 1509 «li dicti XXIII electi Sindici et mastro jurato se habiano da congregare in la Casa del Capitano ad sonum campane et vocem preconis», come riportato in *Capitoli, ordini e statuti per la città di Catanzaro*, p. 177.

⁶⁴ A Barletta si trovava il *palatio domini Regii Capitanei*, *Saggio di Codice Diplomatico*, II, pp. 7-8.

⁶⁵ «Capitanei civitatis et Comitatus Licii intu salam hospicii dicte Universitatis in quo dictus dominus Capitaneus ad presens habitat ubi alias pro eorum agendis congregari solent», *Libro Rosso di Lecce*, p. 67, ma per altre testimonianze vedi anche pp. 238, 246, 282.

⁶⁶ Nel 1528 l'edificio fu ceduto alle monache dell'Annunziata, mentre la sede del capitano fu trasferita nel Palazzo Pretorio, costruito nel 1540, Vista, *Note storiche sulla città di Barletta*, III, pp. 3-9: 8; IV, pp. 85-97.

⁶⁷ Stanco, *Gli Statuti di Ariano*, pp. 72, 78, 235, 399.

⁶⁸ *Statuti di Bitonto e Giovinazzo*, pp. 720-721.

⁶⁹ *Statuti dei secoli XV e XVI*, p. 64.

⁷⁰ Lenzo, *Memoria e Identità civica*, p. 151.

⁷¹ *Le pergamene dell'Università di Taranto*, p. 98.

i seggi pubblici, che andrebbero considerati dei veri e propri palazzi monumentali, ospitavano oltre alle riunioni dei consigli anche la corte capitaneale. Nel caso di Lecce, è difficile comprendere che genere di edificio fosse l'*Hospicium*, in cui si riuniva l'*universitas* e risiedeva il capitano, il quale avrebbe trovato una sistemazione successiva nel palazzo costruito nel 1482⁷².

Spesso la sede capitaneale coincideva con il palazzo pubblico della città. A Trani, ad esempio, l'edificio della *Domus Civitatis* ospitava al suo interno l'ufficiale regio⁷³. Analoga situazione si presentò nella *domus universitatis* di Bitonto dove si trovavano al suo interno la residenza del capitano e la sala magna per le riunioni dei consigli⁷⁴. Pozzuoli nel 1436 si dotò di un *Palacium Publicum*⁷⁵, ma è probabile che al suo interno vi fosse il capitano, oltre al fatto che qui vi era conservato anche l'archivio pubblico⁷⁶. Anche in Abruzzo, dove abbiamo visto una più netta separazione tra sedi governative e capitaneali, c'erano delle realtà in cui l'ufficiale regio coabitava negli stessi spazi degli organi consiliari. A Sulmona, per esempio, il Palazzo del Capitano funse da sede per le assemblee e per i parlamenti⁷⁷. Il «Palatium commune civitatis» di Penne, impiegato per le adunanze del «maiori consilio»⁷⁸ e del «parlamento»⁷⁹, fu al contempo il luogo in cui «solitum est permanere regio

⁷² Mantovano, *Trasformazioni di uno spazio pubblico*, p. 356.

⁷³ Cfr. Beltrani – Sarlo, *Documenti relativi agli antichi Seggi*; cfr. anche Gelao, *Puglia rinascimentale*, pp. 272-275.

⁷⁴ Massaro, *Spazi Pubblici*, pp. 182-183; Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, p. 131. Nel 1487 si ha notizia di una riunione in una «sala predictae, sita intus Botontum in vicino portae Barisanae civitatis predictae», vedi *Libro rosso della Università di Bitonto*, I, p. 404.

⁷⁵ L'attestazione del palazzo pubblico di Pozzuoli risulta in ADP, *Fondo del Capitolo della Cattedrale*, Pergamene, cartella C, n. 136 (13 aprile 1436); Giamminelli, *Urbanistica a Pozzuoli*, p. 133.

⁷⁶ Cardone – Papa, *L'identità dei Campi Flegrei*, p. 148; ASN, *Privilegi della città di Pozzuoli*, Museo, 99, n. 5, f. 3v.; Anneschino, *Storia di Pozzuoli*, p. 202.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Il Codice Catena di Penne*, p. 334: «Item in publico maiori consilio celebrato in palatio civilium civitatis Penne, tempore camerariatus magnifi Agamennonis de Castellione die XIII mensis aprilis 1490».

⁷⁹ *Ibid.*, p. 88: «Item statutum et ordinatum est in publico et generali in parlamento civitatis Penne loco et more solito congregato in palatio civilium civitatis predictae, in sala magna palatii».

officiales»⁸⁰. A Barletta i Sei Priori dovevano riunirsi «ad minus bis in hebdomada congregari» nella sede del regio capitano, esattamente il lunedì e il giovedì⁸¹.

Oltre agli esempi finora riportati, in diverse realtà meridionali esisteva la possibilità che la sede del capitano potesse essere soggetta a continui cambiamenti. In particolar modo nel XV secolo si assiste all'impiego di diversi immobili, fittati all'occorrenza, per ospitare l'ufficiale regio e la sua corte. Infatti, negli statuti e nelle raccolte dei privilegi dei primi anni del Quattrocento, in più casi erano elencati i benefici che la città doveva concedere al capitano, tra questi sono menzionati «lectos, animalia, ligna, paleas», ma soprattutto «hospicia» e «domus» dove poter vivere. L'*universitas* di Amalfi, ad esempio, aveva disposto per il capitano generale del Ducato uno spazio nella chiesa di Santa Maria a Gradillo a Ravello⁸². In seguito, negli statuti emanati dal duca Piccolomini fu stabilito che Amalfi e le «terre debiano dare casa et stantia in elle quali dicta Justicia se poctza exercitare»⁸³.

Questa fluidità della sede capitaneale si osserva anche a Capua, dove prima della costruzione del Palazzo dei Giudici nella seconda metà del XVI secolo, l'ufficiale era soggetto a continui cambiamenti⁸⁴. Nel 1437 fu affittata una casa appartenuta al nobile napoletano Francesco Caracciolo, mentre tra gli anni Sessanta e Settanta dello stesso secolo la sede era stata spostata diverse volte tra il cortile interno dell'*hostulania* di Tommaso d'Angelo, e un immobile di proprietà di Rossetto Fieramosca; infine, nel 1494, la corte capitaneale è attestata all'interno delle sale del capitolo della Cattedrale⁸⁵. In ogni caso, a Capua sembra che il

⁸⁰ Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici*, p. 134, n. 32: «Palatium commune dictae civitatis, in quo ab antiquo solitum est permanere regios officiales ad ius reddendum et administrandum».

⁸¹ *Saggio di Codice Diplomatico*, pp. 7-8.

⁸² Camera, *Memorie storico-diplomatiche*, p. 326.

⁸³ *Ibid.*, p. 37.

⁸⁴ Il Palazzo dei Giudici fu sede del governatore e dei tribunali, i lavori si svolsero tra il 1563 e il 1593, De Divitiis, *Architecture, Poetry and Law*, p. 63.

⁸⁵ Senatore, *Una Città, il Regno*, pp. 162-164. Il 12 settembre 1470: «Sex et Wuatraginta in presencia prefati Scales intus quamdam curtim hostulanie Thomasii de Angelo, in qua ad presens curia dicti domini regi capitanei tenebatur». Una riunione vi si ripeté il 30 giugno 1472, *Ibid.*, II, pp. 717-718, 831. Questa prassi è anche confermata a Venosa, dove si chiedeva al principe Pirro del Balzo di restituire all'*universitas* la

canone da dover pagare per l'affitto ricadesse sulle finanze dell'*universitas*; questo dato lo si evince dal quaderno del sindaco Giacomo Sarra-
cino, scritto tra il 1467-1468, in cui si riferisce che il Consiglio dei Sei
concesse al capitano Cola Olczina la cifra di due once per il pagamento
del «pesone de la casa»⁸⁶. Anche a Tricarico, nonostante l'esistenza di
un «Palazzo della Principal Corte»⁸⁷, che probabilmente funse da sede
del tribunale, la comunità doveva concedere una casa per abitazione
ogni anno ai capitani e ai suoi commissari⁸⁸; l'immobile in questione
era in fitto, ed era una delle proprietà del monastero di San Francesco,
mentre al monastero di Santa Chiara era versato un canone per la stalla
del capitano⁸⁹.

Diverse città, invece, cercarono di trovare delle soluzioni alternati-
ve alla locazione di un immobile. Nel caso di Fondi la casa del vice-
conte (magistratura feudale equivalente al capitano) era stata comprata
dall'*universitas*, con il duplice intento di donare alla città anche una
sede per le carceri⁹⁰; ma a seguito dell'esproprio dell'ex sinagoga della
comunità ebraica, fu proposto di impiegare parte di tale struttura per
poter alloggiare i commissari e gli uomini della corte vicecomitale⁹¹.
Una dinamica simile si presentò anche nel caso di Ostuni, dove, nel
1463, venne avanzata la richiesta di impiegare una struttura espropriata,
in questo caso appartenuta al fuoriuscito Achille Caballieri «rebelle di

proprietà di un'osteria che sarebbe stata utile come casa del capitano. ASCV, *Capitoli*,
Busta 10, fascicolo 99, f. 3.

⁸⁶ Nel 1467 il sindaco di Capua registrò nel suo quaderno una riunione che si tenne
«in una camera de le case dove o dicto capitano facea residencia, le quale case so' de
la herede de condam misser Angello de Capua»; inoltre, una riunione del Consiglio
dei Sei che si tenne nel 1468, stabili di donare al capitano «uncze doe per lo pesone de
la casa», Senatore, *Una città, il Regno*, II, pp. 665, 686.

⁸⁷ «Palazzo della Principal Corte: Item Curia ipsa tenet palatium cum scalis, ca-
meris, stabulis, et alijs habitaculis, et varijs casalenis dirutus in loco ditto delli cava-
lieri cum hortom cellario, et cum planitie subtus, e prope moenia», *Liber Iurium della
città di Tricarico*, p. 207.

⁸⁸ «Casa del Capitano: Item curia ipsa habet jus, quod ditto universitas tenetur dare
domum omni anno pro habitatione magnificorum capitaneorum, et commissariorum
ditto Curie, et ipsis providere de suppelletilibus, videlicet tabularum, vasorum crae-
tae, et aliarum rerum», *Ibid.*, p. 209.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 40. Le cifre dei canoni non sono indicate nel documento.

⁹⁰ *Statuti medioevali della città di Fondi*, p. 364.

⁹¹ *Ibid.*, p. 372.

sua Maestà», e di farne una dimora in cui alloggiare il capitano⁹². Nonostante il *placet* del sovrano, sembra che nel 1495 l'università non avesse ancora risolto la questione, poiché continuava a pagare l'affitto di una casa privata in cui abitava il capitano⁹³.

Quando non era la città a dover prendersi il carico del pagamento del canone per il domicilio capitaneale, che al contempo fungeva da tribunale, l'adempimento della spesa diventava un onere a cui lo stesso ufficiale doveva provvedere. Erano le *universitates* medesime a chiedere di essere affrancate da qualsiasi obbligo nei confronti dell'ufficiale regio. A Cosenza, ad esempio, re Ferrante nel 1478 riconfermò un privilegio del 1396 che stabiliva l'esenzione dei Cosentini dal fornire «stantie, licti, legna, strame et simile cose» al capitano⁹⁴.

Il “peregrinare” dei capitani sembra però arrestarsi intorno al XVI secolo, a seguito della costruzione di nuovi palazzi in cui oltre ai governatori vicereali (di fatto dei capitani) e ad altre magistrature, trovarono una propria sede anche i consigli amministrativi. Le cause di questo processo potrebbero riscontrarsi nella necessità delle istituzioni centrali di razionalizzare e meglio controllare le amministrazioni locali. Un fenomeno, questo, individuato da Giuseppe Galasso e che ebbe inizio in età aragonese per poi accentuarsi nel passaggio al dominio spagnolo, secondo cui

«si trattava di assicurare una presenza costante e diffusa dei funzionari pubblici nelle province, di mantenere permanentemente in funzione al centro un numero di uffici e di funzionari per cui fosse possibile far sentire la voce dei poteri pubblici in ogni affare che ne fosse suscettibile, di seguire con la formazione di nuove competenze giuridico-amministrative la crescita della società e i problemi nuovi che ne scaturivano [...] Gli organi dell'ammini-

⁹² *Libro Rosso di Ostuni*, p. 139.

⁹³ *Ibid.*, p. 149.

⁹⁴ *Privilegi et capitoli della città de Cosenza*, p. 3 (a. 1396), p. 52r (a. 1478).

⁹⁵ Galasso, *Alla periferia dell'Impero*, pp. 25-26.

⁹⁶ *Collezione di Diplomi*, III, pp. 62, 83-84, 167; IV, pp. 29-30: «li Regi Provinciali Vicerè Governatori, et Auditori di Apruzzo con loro Officiali, et Ministri devono farvi, et fando lo ingresso, et residentia in ipsa Città di Theti, come Metropoli, et sita nel Centro de dicta Provincia, et per comodità di Provinciali, et negocianti per virtù de soi privilegj, et solito, et consueto, et per residentia di quelli ispsi supplicanti hando expenso in un Palazzo ducati quattromilia, et tucto di expende».

⁹⁷ Lenzo, *Memoria e identità civica*, p. 187.

strazione periferica crebbero anch'essi in proporzione, o come ramificazioni degli organi centrali o in conseguenza dell'incremento di attività delle Udienze provinciali»⁹⁵.

Dunque, la necessità di far sentire la presenza dei funzionari pubblici nelle realtà periferiche è una delle probabili motivazioni per cui vengono costruiti singoli edifici dove ospitare al loro interno il governatore insieme alle magistrature e ai consigli municipali. Ad esempio, nei *Capitoli* della città di Chieti del 1536 leggiamo che la città spese circa quattromila ducati per la costruzione di un nuovo palazzo comunale «per comodità» dei governatori provinciali e di altre magistrature regionali; una decisione, questa, che sicuramente sposa la visione di un accentramento di diverse figure istituzionali in un solo spazio⁹⁶. A Sessa Aurunca, nel 1564, la prassi di utilizzare il *Seggio dell'Apolita* per le adunate dei consigli cadde ormai in disuso in favore del nuovo Palazzo del Governatore⁹⁷. Altro esempio utile è rappresentato dal Palazzo dell'Università di Nardò, voluto principalmente per dare una degna sede al consiglio municipale; l'*universitas* neritana, infatti, dispose nel 1585 l'acquisto di un terreno per edificare il suo palazzo, e per raccogliere i fondi necessari furono vendute le *Case del capitano*, e l'ufficiale regio trasferito all'interno del nuovo palazzo civico, ultimato intorno al 1596⁹⁸.

Riflessione a parte meriterebbe il caso di Cosenza, dove gli organi municipali adottarono come sede alternativa al seggio civico la Regia Udienza Provinciale di Calabria, che si insediò nel Palazzo Arnone, e i cui lavori furono finanziati con i proventi della gabella della seta⁹⁹. Quello delle Regie Udienze è un privilegio che spettava solo ad alcune città; esse erano dei tribunali di carattere provinciale, presso le quali era possibile impugnare le sentenze penali e civili di primo grado. Ospitare le magistrature distrettuali all'interno delle proprie mura significava sicuramente godere di un grande prestigio. Generalmente queste istituzioni giuridiche erano alloggiate nei castelli urbani delle principali città della provincia¹⁰⁰. In alcuni centri, però, si optò per la costruzione di appositi palazzi, dove oltre ai tribunali provinciali vi si insediarono le magistrature locali e gli organi consiliari¹⁰¹.

⁹⁸ Così, *La casa dell'università*, pp. 75-78.

⁹⁹ *Privilegi et capitoli della città de Cosenza*, pp. 110 r., 114 r., 128 v.

¹⁰⁰ Ambron, *Le carceri regie del Regno*, pp. 145-163.

¹⁰¹ Interessante il caso di Bari dove la Regia Udienza fu alloggiata nel 1584 nel

Ad ogni modo, costruire una sede capitaneale, indipendente o meno, implicava necessariamente un'intenzionalità progettuale, che era un segno chiaro di una coscienza civica e di una volontà di dialogo con le istituzioni extraurbane¹⁰². Il bisogno di creare uno spazio politico autonomo per il capitano può in realtà rivelarsi come il frutto di esigenze personali espresse dell'ufficiale forestiero, il quale, oltre a convivere per ragioni d'ufficio con i membri della propria corte (articolata da una serie di figure), era accompagnato anche dai suoi familiari. Nell'elenco dei beni posseduti dall'*universitas* di Taranto del 1528 compare la descrizione del palazzo capitaneale, il quale presentava al suo interno diversi spazi con funzioni abitative: camere da letto, cucine, stalle e cisterne idriche, oltre alle sale destinate alle corti di giustizia e alle prigioni¹⁰³.

palazzo che un tempo apparteneva al vescovo di Polignano, Rossimano Casamassima, ubicato sulla via Francigena, Petrignani – Porsia, *Bari*, p. 54.

¹⁰²A Bari la comunità “domanda e supplica” Bona Sforza di confiscare e abbattere una serie di edifici per poter costruire la residenza del governatore il quale, così, avrebbe potuto amministrare la giustizia, *Il Libro Rosso di Bari*, II, p. 123.

¹⁰³*Libro Rosso di Taranto*, p. 15: «le case deputate per l'habitatione deli regi capitani dela città predetta, consistentino in una scala de petre et dal'altra banda de detta scala una sala grande con una cocina, dove stai uno talamo per reggere corte et dal'altra banda de detta sala un'altra saletta con cimineria, una torre sopra detta saletta et uno astrico, per la quale se sale per una scala de legno incasciata et con tre altre camere, una dentro l'altra, con loro cimminere; et sopra del'ultima camera un'altra torre con loro cillari, cortiglio et stalle, de lo quale cortiglio et stalla verso lo castello a muro con le case dela Nunciata, quali novamente sono state fatte per essa Università, perché da primo era casile che serveva per cacciarsi il romato dela stalla se pagava et paga tari sei per ciascuno anno di cenzo all'heredi del quodam Rafaele prothonobilissimo et in dette case sono due cisterne. Item dala sopradetta sala grande per dentro la sopradetta cocina se va con uno corritulo de lignae sopra de due altre stancie d'essa Università, sotto deli quali sono due lamie et tanto dette lamie quanto dette stancie de sopra serveno per presonie; et a pareti a dette stancie è un'altra stantia terrena con un altro talamo, quale spuro serve per tenere corte, et maxime quando l'officilae porta moglie per non dare impaccio so, dentro dela quale è un'altra cisterna et di fore si sale sopra dette die stantie per una scaletta de petre; et piu detta Unversita tene et possede tutto lo terreno et dietro dette stancie et presonie verso lo Mare Grande per fi allo mutò del'altre case de citatini de Tranto, franco et esempto d'ogni servitù».

6. L'Identità civica all'interno degli spazi

I luoghi impiegati per le riunioni degli organi municipali, ma anche le sedi dei vari ufficiali e delle magistrature, oltre a fungere da spazi istituzionali, furono i mezzi attraverso i quali le comunità locali manifestarono materialmente la propria identità. La sorte di Nardò a seguito della guerra contro Venezia del 1484 dimostra come nei confronti degli spazi civici si provasse un certo sentimento di appartenenza e d'identità. La città pugliese, infatti, arresasi al nemico veneziano, fu accusata di tradimento; per questo, dopo la rioccupazione aragonese, fu declassata a grado di casale e sottomessa al "dominio" di Lecce. Antonello Coniger nella sua cronaca racconta che il 18 marzo del 1485 «la Università di Lecce con gran triunfo andò a pigliare la possessione del casale di Nerito» e come atto di occupazione e di umiliazione obbligò l'installazione delle armi della città all'esterno del seggio neritano; tale azione venne ripetuta anche sulle porte e sul campanile di Nardò. Questo episodio ci dimostra l'importanza riconosciuta da tutte le parti in causa del valore identitario di tali luoghi¹⁰⁴.

Gli edifici istituzionali erano essi stessi il manifesto dell'identità civica. Non a caso essi erano spesso adornati con *spolia* e materiale epigrafico antico non solo come elementi di decoro ma anche come testimonianze di un arcaico passato. Questo fenomeno si spiega non soltanto per sopperire alla mancanza di materiale da costruzione, ma anche perché c'era una volontà specifica di esaltare la propria storia cittadina, la quale appurava l'esistenza di una tradizione (talvolta creata fittiziamente) che era condivisa da tutti i *cives*. Un esempio di questo fenomeno è dato dai busti installati sulla facciata del Palazzo Giudici a Capua, dove le sculture, provenienti dall'anfiteatro e dal teatro dell'antica Capua (odierna Santa Maria Capua Vetere), ebbero la funzione non solo di decorare e infondere *gravitas* al palazzo di giustizia, ma anche quello di creare un legame tra la comunità capuana e il suo glorioso passato risalente ai tempi della Capua romana¹⁰⁵. Altro caso fu quello delle antiche statue egizie presenti a Sorrento nel seggio di Dominova, sede della nobiltà sorrentina, con le quali si testimoniavano le antiche

¹⁰⁴ Coniger, *Cronache*, pp. 21-22.

¹⁰⁵ De Divitiis, *Architecture, Poetry and Law*, pp. 64-65.

origini romane della città¹⁰⁶. Ulteriore esempio può essere il Seggio di San Matteo a Sessa, anch'esso sede di riunioni cetuali, adornato dalle epigrafi di Matidia Minore, cognata dell'imperatore Adriano, che testimoniano lo *status* di *Municipium* privilegiato che la città di Sessa godeva in epoca romana¹⁰⁷.

Negli edifici istituzionali non mancava certamente la presenza del sacro, come dimostra il caso del palazzo del capitano di Atri, in cui, durante la notte della festa di San Riparata, l'ufficiale aveva il compito di accendere a spese della comunità una «spera seu lampas de ramine in ea mictere oleum et zincia» in onore alla Vergine Maria, la cui figura era «ibi depictam»¹⁰⁸.

I luoghi di riunione godevano ovviamente di una certa reverenza. L'esempio di Caiazzo mostra come negli statuti venisse vietato di «turpia facere, rixas» e di giocare d'azzardo all'interno o nei pressi del seggio¹⁰⁹. La manutenzione del sedile era una questione importante per la comunità tanto da obbligare il baiulo a compiere le pulizie nel giorno di sabato di ogni settimana¹¹⁰.

Esprimere la propria identità, però, significava per le comunità locali anche preservare il proprio *archivium publicum*, costituito dal *trésor des chartes*, ossia l'insieme di tutte le carte di privilegi, documenti fiscali e atti sciolti, ma anche dei sigilli dell'*universitas* e dei “bossoli” impiegati per l'elezione dei candidati nei consigli civici¹¹¹. A partire dal XV secolo nasce l'esigenza di trasferire gli archivi cittadini, precedentemente custoditi in *apoteche* o abitazioni di notai, all'interno di chiese o edifici istituzionali¹¹². La scelta di impiegare gli edifici sacri era giusti-

¹⁰⁶ Lenzo, *Memoria e Identità civica*, pp. 108-109.

¹⁰⁷ *Ibid.*, pp. 116-117.

¹⁰⁸ Sorricchio, *Il comune Atriano*, p. 366.

¹⁰⁹ *Delle consuetudini e degli statuti municipali*, pp. 61, 94-96, 98.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 76.

¹¹¹ Ad Aversa la cassa con dentro i sigilli, le “bossole” impiegate per l'elezione, e il «quinterno seu libro de lo annotamento» (il quaderno del sindaco), veniva riposta all'interno della sacrestia della Cattedrale, Trinchera, *Codice Aragonese*, III, pp. 1-13. A Sessa, invece, pare fosse prevista una separazione in quanto in una cassa, posta nella sagrestia della Cattedrale, si conservavano i sigilli della città, in un'altra, custodita nel Palazzo Vescovile, erano riposti i bossoli, *Codice Municipale Sessano*, p. 602.

¹¹² Nel 1491 ad Ariano venne stabilito di spostare la cassa con *sigillo et scripture* da *alcune poteche* alla sagrestia della Cattedrale, Trinchera, *Codice Aragonese*, III,

ficata dal fatto che essi potevano garantire una certa immunità da furti o danni dolosi. Città come Bari impiegarono chiese importanti, in questo caso San Nicola¹¹³. A L'Aquila, invece, si assiste a una frammentazione del patrimonio documentario, diviso in più casse conservate sia nella chiesa di San Francesco (fino agli inizi del Cinquecento) sia in quella di San Bernardino, nella quale si custodivano anche sigilli e bossoli, e sia nel Palazzo della Camera¹¹⁴. A Teramo, invece, parte della documentazione fu inserita all'interno del palazzo di città¹¹⁷, mentre a Lecce venne indicata la sede capitaneale per conservare il *trésor* e i sigilli¹¹⁶.

I processi di trasferimento continuarono fino alla fine del XVI secolo. A Capua, per esempio, nel 1571 il patrimonio documentario lasciò la Cattedrale per essere trasferito in appositi locali del Palazzo dell'Udienza¹¹⁸. Nel 1567 la città di Barletta finanziò la costruzione di un apposito spazio archivistico, precedentemente nella chiesa del Santo Sepolcro, decorato all'ingresso dallo stemma cittadino¹¹⁹.

Un'ultima considerazione va al complesso sistema di sicurezza richiesto per la custodia dei documenti d'archivio. Generalmente la cassa in cui veniva riposto il *trésor* era apribile con un certo numero di chiavi affidate ad una o più figure di carattere istituzionale. Nel caso di Catanzaro, ad esempio, era previsto che i due sindaci avessero ciascuno

pp. 79-95. A Matera la cassa con le scritture della città era custodita nella residenza del medico Tuccio *de Scalzonibus*, Lenzo, *Memoria e identità civica*, p. 167. Da un punto di vista europeo è interessante il caso dell'archivio di Arles anch'esso conservato nei primi anni del Quattrocento presso la casa del notaio Pons d'Eyguières, che aveva il compito di custodire e organizzare il materiale archivistico della città. Balossino – Guyonnet, *Case dei consoli e palazzi*, p. 26.

¹¹³ *Libro Rosso di Bari*, p. 165.

¹¹⁴ Terenzi, *Per libera Populi Suffragia*, pp. 250-252; Id., *In quaterno communis*, pp. 6-8.

¹¹⁵ A Teramo si presentano le stesse dinamiche aquilane in cui la documentazione è destinata in diversi edifici: «Assisiam facimus quod quilibet iudex qui pro tempore fuerit procuret quod assisie scripte sint in duobus libris quorum unus deponatur apud maiorem ecclesiam in archivio communis et aliter sit in curia Iudicis ad exhibendum quibuscumque videre volentibus [...]», *Statuti del Comune di Teramo*, p. 57.

¹¹⁶ Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale*, pp. 145-153; Coniger, *Cronache*, pp. 21-22.

¹¹⁷ Senatore, *Gli archivi delle universitates*, pp. 479-481.

¹¹⁸ Trinchera, *Codice Aragonese*, III, p. 131; Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, pp. 363-380, 415-435.

¹¹⁹ *Capitoli, ordini e statuti per la città di Catanzaro*, p. 179.

la propria copia, mentre una terza era concessa al capitano¹²⁰. A Nardò i custodi delle chiavi erano il sagrestano, il sindaco e il camerlengo¹²¹. La responsabilità di conservare una chiave poteva ricadere anche su un intero consiglio, come nel caso del Regimento dei Sei di Atri¹²² o quello dei Cinque ad Aversa¹²³; mentre a Barletta era previsto che ciascuno dei membri del Consiglio dei Sei disponesse di una propria copia¹²⁴. I custodi non erano solo laici; a Gaeta, per esempio, le chiavi erano cinque, e tre erano affidate a figure clericali di rilievo, una al capitano e un'altra ai giudici della città¹²⁵.

7. Conclusioni

Lo *status quaestionis* sul rapporto tra spazi cittadini e istituzioni locali nel contesto meridionale che è stato tracciato in questa sede, grazie al supporto di una storiografia ormai ben consolidata, ci consente di osservare le peculiarità del mondo urbano del Mezzogiorno, ossia da un lato l'utilizzo contemporaneo di luoghi tra loro eterogenei per le riunioni degli organi amministrativi e dall'altro la natura fluida delle istituzioni.

Per quanto concerne il primo punto, abbiamo visto che, come accadeva in altre aree d'Europa, l'utilizzo diversificato di spazi per scopi istituzionali contemplava le piazze pubbliche, i principali centri religiosi e, non per ultimi, i seggi e i palazzi civici; tutte tipologie di luoghi che ci confermano una realtà molto articolata, tale da impedirci di asserire che ci sia stato nel Mezzogiorno un modello unico che abbia potuto asurgere al ruolo di paradigma. Piuttosto, ciò che abbiamo constatato è la presenza di alcune tendenze diffuse, quali l'uso contemporaneo di spazi aperti e chiusi, di luoghi sacri e di edifici laici, di sedi "ufficiali" e locali privati; aspetti, questi, che non furono estranei ad altre realtà italiane ed europee, e certamente condizionati non solo dalla natura stessa degli enti municipali, ma anche da scelte di pragmatismo che vanno al di là del contemporaneo senso di "sede istituzionale". Infatti, oltre ad asse-

¹²⁰ Tafuri, *Dell'Origine sito ed Antichità*, p. 397.

¹²¹ Trinchera, *Codice Aragonese*, III, pp. 228-245.

¹²² *Ibid.*, pp. 1-13.

¹²³ *Repertorio delle pergamene della città di Barletta*, p. 169.

¹²⁴ I tre ecclesiastici erano l'abate di Sant'Angelo, il priore di San Domenico e il guardiano di San Francesco, *Repertorio delle pergamene dell'Università di Gaeta*, p. 179.

¹²⁵ *Ibid.*

condare quelle che abbiamo visto essere delle necessità concrete dettate dal momento (ad esempio riunirsi nel posto più vicino o più comodo per il consiglio), c'è un altro fattore da considerare finora non evidenziato, vale a dire le modalità di comunicazione tra i vertici regnicoli e le amministrazioni locali, che potevano concludersi con incontri *de visu* tra esponenti delle élites urbane e il sovrano durante i quali venivano discussi e curati gli interessi della propria comunità di appartenenza¹²⁵. In virtù di questa possibilità di dialogo che si teneva in località lontane dalla città, risultava dunque superfluo qualsiasi obbligo per i consigli locali di riunirsi in sedi “ufficiali”; per tanto, molte città preferirono non incardinare le riunioni dei consigli e delle magistrature in un solo ed esclusivo spazio. Questa prassi, tuttavia, certificava la coesistenza di due livelli di azione amministrativa che non erano, però, in contrasto tra loro.

In virtù di questa condizione di fluidità, risulta difficile, quindi, poter individuare un modello dominante. Inoltre, “fluidi” potevano essere anche i tempi necessari per le adunate, come dimostrano, ad esempio, i consigli registrati nei quaderni dei sindaci di Capua del XV secolo. Al loro interno emerge una cronotassi che riferisce di pause, tra una riunione e l'altra, di diversi giorni di distanza, se non addirittura di settimane; questo si verificava perché la necessità dei membri di riunirsi era condizionata più dall'urgenza della materia di discussione, piuttosto che dal rispetto di un calendario prefissato; in ogni caso, anche laddove i consigli capuani si tenevano in giorni tra loro vicini, è interessante constatare un cambio continuo di sede¹²⁶. Tuttavia, il caso di Capua non rappresenta un modello diffuso, infatti, in altre città poteva accadere che le riunioni venissero fissate in determinati giorni della settimana, come a Molfetta dove i consigli si tenevano il martedì e il venerdì¹²⁷.

Alla luce di questo “mondo fluido” e variegato, il contesto urbano del Mezzogiorno tardo-medievale appare quindi come un mosaico composto da tante tessere, le sue città per l'appunto, ciascuna delle quali può essere considerata come un microcosmo a sé stante, nel quale possiamo individuare soltanto delle tendenze diffuse.

¹²⁶ Si rimanda alla raccolta dei quaderni dei sindaci capuani in Senatore, *Una città, il Regno*, vol. II.

¹²⁷ *Statuti dei secoli XV e XVI*, p. 8.

Ovviamente la fluidità non ledeva la funzione simbolica dei luoghi in termini identitari nei confronti della comunità di appartenenza. Non a caso, molte delle strutture che abbiamo menzionato furono scelte per custodire la memoria collettiva attraverso l'uso di forme materiali quali l'installazione al loro interno di testimonianze storiche come antichi *spolia* oppure di ospitare gli archivi municipali.

Infine, in questa sede abbiamo evidenziato come tra i secoli XV e XVI ci sia stata una certa continuità nel delicato passaggio tra la monarchia aragonese e il vicereame spagnolo; in quest'ultima fase, l'imporre di un dialogo più serrato tra potere centrale e amministrazioni locali si tradusse, sul piano urbano, in un processo di addensamento di diverse figure e organi civici nei medesimi spazi fisici. Tale condizione portò alla nascita di strutture complesse e dal grande valore storico-artistico che certificano, in alcuni casi, la volontà di costruire un rapporto solidale tra comunità urbane e ufficiali vicereali. Sebbene si sia cercato di dare una spiegazione al fenomeno dell'accorpamento delle istituzioni all'interno dei palazzi governativi (vuoi per una mera esigenza di razionalizzare gli spazi, vuoi per il puro gusto di dare lustro alla propria città), risulta ancora necessario dover indagare più in profondità le cause che si celano dietro tale processo; pertanto, si spera che future ricerche possano condurre ad una più chiara consapevolezza degli sviluppi evolutivi che hanno interessato le città meridionali, dimostrando, ancora una volta, come esse abbiano aderito perfettamente ai processi di trasformazione che hanno investito buona parte del continente europeo proprio tra Quattrocento e Cinquecento¹²⁸.

¹²⁸ Possiamo osservare i casi di grandi città come Siviglia, Parigi, Anversa o Norimberga, i cui palazzi municipali furono ridisegnati e praticamente ricostruiti durante un lungo processo che giunge fino alla fine del XVI secolo, Calabi, *La città del primo Rinascimento*, p. 73.

Bibliografia

Fonti edite

Capitoli, ordini e statuti per la città di Catanzaro = *Capitoli, ordini e statuti per la città di Catanzaro (1509-1536)*, in G.M. Monti, *Dagli Aragonesi agli Austriaci. Studi di storia meridionale*, Trani 1936.

Il Codice Catena di Penne = *Il Codice Catena di Penne riformato negli anni 1457 e 1468*, a cura di G. De Caesaris, Casalbordino 1935.

Codice Municipale Sessano = *Codice Municipale Sessano*, a cura di A. Brocchi, Caserta 1889.

Collezione di Diplomi = *Collezione di Diplomi e di Altri Documenti de' Tempi di Mezzo e Recenti da Servire alla storia della città di Chieti*, a cura di G. Ravizza, voll. 4, Napoli 1832.

Coniger, *Cronache* = A. Coniger, *Cronache*, in *Raccolta di varie croniche, diarij, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla satira del Regno di Napoli*, a cura di A.A. Pelliccia, Napoli, Presso Bernardo Perger, 1780.

Delle consuetudini e degli statuti municipali = *Delle consuetudini e degli statuti municipali nelle province napoletane. Notizie e monumenti*, a cura di N. Alianelli, Napoli 1873.

Faraglia, *Codice Diplomatico Sulmonese* = N.F. Faraglia, *Codice Diplomatico Sulmonese*, Sulmona 1888.

Liber Iurium della città di Tricarico = *Liber Iurium della città di Tricarico*, a cura di C. Biscaglia, Matera 2003 (Fonti e Studi per la Storia della Basilicata, 10).

Libro rosso della Università di Bitonto = *Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, a cura di A. De Capua, voll. 2, Bari 1987.

Il Libro Rosso di Bari = *Il Libro Rosso di Bari*, a cura di V.A. Melchiorre, voll. 2, Bari 1994.

Libro Rosso di Lecce = *Libro Rosso di Lecce*, a cura di P.F. Palumbo, voll. 2, Fasano di Brindisi 1997.

Libro Rosso di Ostuni = *Libro Rosso di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*, a cura di L. Pepe, Pompei 1888.

Libro Rosso di Taranto = *Libro Rosso di Taranto. Codice Archittiano (1330-1604)*, a cura di R. Caprara [et al.], Bari 2014 (Codice Diplomatico Pugliese, 38).

Le pergamene dell'Università di Taranto = *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, a cura di R. Alaggio, Lecce 2004.

Privilegi et capitoli della città de Cosenza = *Privilegi et capitoli della città de Cosenza et soi casali*, Napoli, Excudebatur apud Mictiam Cancrum, 1557.

Regesto delle delibere = *Regesto delle delibere (1504-1506; 1508, 1516-1517; 1581-1589) dall'Archivio Storico Comunale*, a cura di R. Taglè, voll. 3, Cava de' Tirreni 1997.

Repertorio delle pergamene della città di Barletta = *Repertorio delle pergamene della città di Barletta* = *Repertorio delle pergamene della città di Barletta (1234-1658)*, a cura di R. Batti, Napoli 1904.

Repertorio delle pergamene dell'Università di Gaeta = Repertorio delle pergamene dell'Università di Gaeta, a cura di B. Capasso, Napoli 1884.

Statuti dei secoli XV e XVI = Statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta, a cura di L. Volpicella, Napoli 1875.

Statuti del Comune di Teramo = Statuti del Comune di Teramo del 1440, a cura di F. Barberini, voll. 2, Teramo 1979.

Statuti di Bitonto e Giovinazzo = Statuti di Bitonto e Giovinazzo (1565-1576), a cura di L. Volpicella, in «Archivio storico per le province napoletane», V/4 (1880), pp. 699-725.

Gli Statuti Inediti di Cava = Gli Statuti Inediti di Cava dei Tirreni, a cura di G. Abignente, voll. 2, Roma 1886.

Statuti medioevali della città di Fondi = Statuti medioevali della città di Fondi, a cura di M. Forte, Fondi 1992.

Trinchera, *Codice Aragonese* = F. Trinchera, *Codice Aragonese*, voll. 3, Napoli 1874.

Verricelli, *Cronica de la Città di Matera* = E. Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595-1596)*, a cura di M. Moliterni [et al.], Matera 1987.

Fonti inedite

ACC = Archivio Civico di Capua, *Cancellaria*, voll. 19-20.

ADP, *Fondo del Capitolo della Cattedrale* = Archivio Diocesano di Pozzuoli, *Fondo del Capitolo della Cattedrale*, Pergamene, Cartella C.

ASCV = Archivio storico del Comune di Venosa, *Capitoli*, Busta 10, fascicolo 99.

ASN = Archivio di Stato di Napoli, *Privilegi della città di Pozzuoli*, busta 99.

Studi

Ambron, *Le carceri regie del Regno* = D. Ambron, *Le carceri regie del Regno di Napoli tra capitale e province (XVII-XVIII secolo)*, in *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall'antico regime all'Ottocento*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli 2006, pp. 145-164.

Annechino, *Storia di Pozzuoli* = R. Annechino, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960.

Balossino, *Introduzione* = Balossino, *Introduzione*, in *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino – R. Rao, Sesto Fiorentino 2020, pp. 7-10.

Balossino – Guyonnet, *Case dei consoli e palazzi* = S. Balossino – F. Guyonnet, *Case dei consoli e palazzi nelle città della Provenza occidentale: tra comuni ed esperienze signorili*, in *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino – R. Rao, Sesto Fiorentino 2020, pp. 11-28.

Beltrani – Sarlo, *Documenti relativi agli antichi Seggi* = G. Beltrani – F. Sarlo, *Documenti relativi agli antichi Seggi de' Nobili ed alla Piazza del Popolo della città*

di Trani, Trani 1881.

Berengo, *L'Europa delle città* = M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1999.

Bocchi, *Per antiche strade* = F. Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013.

Boucheron, *Présentation* = P. Boucheron, *Présentation*, in «Histoire urbaine», VII/1 (2003), pp. 5-16.

Calabi, *La città del primo Rinascimento* = D. Calabi, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari 2014.

Calasso, *La legislazione statutaria* = F. Calasso, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Bari 1971.

Camera, *Memorie storico-diplomatiche* = M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, voll. 2, Salerno 1876-1881.

Caraballese, *L'Apulia ed il suo Comune* = F. Caraballese, *L'Apulia ed il suo Comune nell'alto Medio Evo*, Bari 1905.

Caravale, *La Legislazione statutaria* = M. Caravale, *La Legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari*, a cura di A. Mattone – M. Tangheroni, Sassari 1986.

Caravale, *La monarchia meridionale* = M. Caravale, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Roma-Bari 1998.

Cardone – Papa, *L'identità dei Campi Flegrei* = V. Cardone – L. Papa, *L'identità dei Campi Flegrei*, Napoli 1993.

Corrao, *Città e normativa cittadina* = P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo. Un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 36-60.

Corrao, *Istituzioni monarchiche, poteri locali* = P. Corrao, *Istituzioni monarchiche, poteri locali, società politiche, società politica (secoli XIV-XV)*, in *Elites e potere in Sicilia dal medioevo a oggi*, a cura di F. Benigno – C. Torrisi, Catanzaro 1995, pp. 3-16.

Cosi, *La casa dell'università* = G. Cosi, *La casa dell'università o palazzo di città*, in *Il notaio e la pandetta. Microstoria attraverso gli atti notarili (secc. XVI-XVIII)*, a cura di M. Cazzato, Galatina 1992.

De Divitiis, *Architecture, Poetry and Law* = B. De Divitiis, *Architecture, Poetry and Law: The Amphitheatre of Capua and the New Works Sponsored by the Local Élite*, in *The Quest for an Appropriate Past in Literature, Art and Architecture*, Leiden 2018, pp. 47-75.

Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale* = N.F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883.

Folin, *Ferrara* = M. Folin, *Ferrara: 1385-1505. All'ombra del principe*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma 1996, pp. 354-387.

Fonseca, *Matera* = C.D. Fonseca, *Matera*, Bari 2003 (Le città nella storia d'Italia).

Galasso, *Dal comune medievale all'Unità* = G. Galasso, *Dal comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari 1969.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, in Id., *Storia d'Italia*, vol. XV/1, Torino 1992.

Gattini, *Note Istoriche sulla Città di Matera* = G. Gattini, *Note Istoriche sulla Città di Matera e sulle sue Famiglie Nobili*, Bologna 1969.

Gelao, *Puglia rinascimentale* = C. Gelao, *Puglia rinascimentale*, Milano 2005.

Giamminelli, *Urbanistica a Pozzuoli* = R. Giamminelli, *Urbanistica a Pozzuoli tra '300 e '400 dai disegni del Codice Edimburghese del De Balneis Puteolanis*, in «Proculus. Rivista della Diocesi di Pozzuoli», LXVII/2 (1993), pp. 129-139.

Giovine, *Il Teatro del Sedile* = A. Giovine, *Il Teatro del Sedile, primo teatro di Bari (1466-1835). Notizie storiche, deliberazioni decurionali e cronologia*, Bari 1969.

Lenzo, *Memoria e identità civica* = F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli XIII-XVIII secolo*, Roma 2014.

Loffredo, *Storia della città di Barletta* = S. Loffredo, *Storia della città di Barletta. Con corredo di documenti. Libri tre, 2 voll.*, Trani 1893.

Mantovano, *Trasformazioni di uno spazio pubblico* = A. Mantovano, *Trasformazioni di uno spazio pubblico. Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, in *Architettura e città a Lecce*, a cura di V. Cazzato – S. Politano, Galatina 1997, pp. 353-371.

Massaro, *Spazi Pubblici* = C. Massaro, *Spazi Pubblici e città nella Puglia del tardo medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016, pp. 175-210.

Musi – Vitolo, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale* = A. Musi – G. Vitolo, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Milano 2004 (Quaderni di Storia).

Petrignani – Porsia, *Bari* = M. Petrignani – F. Porsia, *Bari*, Bari 1982.

Quarto, *Il Regimento di Bari* = F. Quarto, *Il Regimento di Bari. Un inedito di Francesco Lombardi sul patriziato barese*, in «Nicolaus. Rivista del Centro studi nicolaiani della comunità dei Padri domenicani della Pontificia basilica di S. Nicola», VII/2 (1996), pp. 451-599.

Saggio di Codice Diplomatico = *Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di C. Minieri Riccio, voll. 2, Napoli 1880.

Santangelo, *Spazio urbano e preminenza sociale* = M. Santangelo, *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del medioevo*, in *Marquer la prééminence sociale*, édité par J.-P. Genet – E.I. Mineo, Paris-Rome 2014, pp. 157-177, disponibile online <https://doi.org/10.4000/books.psrbonne.3339> (consultato il 16/07/2024).

Senatore, *Una città, il Regno* = F. Senatore, *Una Città, il Regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.

Senatore, *Gli archivi delle universitates* = F. Senatore, *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli [et al.], Roma 2009, pp. 447-520.

Sergi, *La comparazione che cambia* = G. Sergi, *La comparazione che cambia. Le riletture comunali del Settentrione in una prospettiva italiana*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Atti del convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 87-98.

Sorricchio, *Il Comune Atriano* = L. Sorricchio, *Il Comune Atriano nel XII e XIV secolo*, Atri 1893.

Svalduz, *Palazzi pubblici* = E. Svalduz, *Palazzi pubblici. I luoghi di governo e le sedi dell'amministrazione cittadina*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. VI, *Luoghi, Spazi e Architetture*, a cura di D. Calabi – E. Svalduz, Vicenza 2010, pp. 125-158.

Tafuri, *Dell'Origine sito ed Antichità* = G.B. Tafuri, *Dell'Origine sito ed Antichità della città di Nardò (1753)*, in *Opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura, Gio. Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardò, ristampate ed annotate*, a cura di M. Tafuri, voll. 2, Napoli 1848.

Tanzini, *Palazzi comunali della Sardegna* = L. Tanzini, *Palazzi comunali della Sardegna medievale*, in *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino – R. Rao, Sesto Fiorentino 2020, pp. 145-150.

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna-Napoli 2015.

Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici* = P. Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici nelle città del regno di Napoli (secoli XIV-XV)*, in *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino – R. Rao, Sesto Fiorentino 2020, pp. 127-144.

Terenzi, *Per libera Populi Suffragia* = P. Terenzi, *Per libera Populi Suffragia. I capitoli della riforma Istituzionale de L'Aquila del 1476: una nuova edizione*, Napoli 2010.

Terenzi, *In quaterno communis* = P. Terenzi, *In quaterno communis. Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXXVIII/2 (2016); disponibile online <https://doi.org/10.4000/mefrm.3260> (consultato il 16/07/2024).

Vista, *Note storiche sulla città di Barletta* = F.S. Vista, *Note storiche sulla città di Barletta*, 4 voll., Trani 1900-1904.

Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale* = G. Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia 2016.

Vitale, *Universitates* = G. Vitale, *Universitates e officiales regii in età aragonese nel Regno di Napoli. Un rapporto difficile*, in «Studi storici», LI/1 (gennaio-marzo 2010), pp. 54-72.

Vitolo, *L'Italia delle altre città* = G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.

Zazo, *Il Palatium Civitatis di Benevento* = A. Zazo, *Il Palatium Civitatis di Benevento di Giovanni Fontana*, in «Samnium», LI/1-2 (1978), pp. 1-11.